

UN'ESPERIENZA CONCRETA: LA SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA VISTA DAL MUSEO ARCHEOLOGICO DI UDINE

Maurizio BUORA
(Conservatore dei Civici Musei di Udine)

Comincio dalla coda, per così dire. Una proposta di cui si è parlato più volte con Feliciano Della Mora ed all'interno della Società è questa: ci piacerebbe che quest'anno, che è un anno un po' particolare, per il Giubileo, si potessero paragonare tra di loro varie esperienze di gestione di siti Internet, propri di associazioni di volontariato. La proposta è che potremmo realizzare ad Aquileia nel mese di dicembre un incontro in cui le varie realtà possano venir presentate anche alla popolazione.

Abbiamo già visto qui a Udine, nel mese di febbraio, come piaccia alla gente una navigazione guidata attraverso i siti, attraverso le ricostruzioni. La prima giornata senz'auto, la prima domenica di febbraio, è stata occasione per navigare intorno a Pompei, spaziando dagli ultimi giorni di Pompei nel cinema, fino alle ricostruzioni virtuali e alla testimonianza di chi a Pompei lavora e ha lavorato. Il progettato incontro ad Aquileia potrebbe essere un'occasione di ritrovo per molti gruppi archeologici, anche se limitatamente alla comunicazione e ad uno scambio di esperienze circa i problemi connessi a Internet, non ultimo quello della accessibilità dei siti. Spero che qualcuno possa essere interessato.



Ora vengo al nocciolo della questione: la SFA vista dal Museo, dall'Istituzione.

Quando ho cominciato questo lavoro, ormai molti anni fa, tutto il materiale del museo era in casse, in cui era stato rinchiuso dopo il terremoto del 1976. C'erano però delle persone che coadiuvavano il museo soprattutto in attività di divulgazione, ma non erano organizzate in gruppi. A dire il vero il nostro museo, come tutti i musei civici d'Italia, di origine risorgimentale, ha sempre avuto un legame molto forte con le associazioni.

Un tempo le associazioni trovavano nel museo il luogo del loro trionfo. Associazioni di ex combattenti, patrioti, partigiani. Ora sembra continuare ancora questa tendenza all'autocelebrazione in chi si occupa di archeologia, ma ci sono anche

altri obiettivi da perseguire in campo archeologico.

Siamo verso l'inizio di un nuovo secolo e sappiamo che, mentre la fine di un periodo è permeata di pessimismo, l'inizio comincia sempre con una riflessione sul passato: così nell'800, così nel '900. I nostri sono musei di storia e arte secondo una dicitura tardo positivista (che nel nostro caso risale ufficialmente al 1906), quindi la storia deve essere messa al primo posto, l'arte al secondo posto.

Invece per una vecchia, terribile modificazione che trova le radici penso nel pensiero di Croce, si è avuto e si ha ancora il predominio degli storici dell'arte che hanno spesso prevaricato sull'archeologia a partire dalla spazio tra le due guerre. Via via la storia è venuta a essere schiacciata dall'arte e per lo più da una storia dell'arte formalistica e priva di contenuti.

Noi ci occupiamo di storia. Noi che viviamo in una regione marginale dobbiamo cercare nell'archeologia non il trionfo di se stessi, l'autocelebrazione (anche se motivi per questo non mancherebbero), né sciocche contrapposizioni - penso alle ridicole pretese del neoceltismo ignaro e ignorante della storia - ma ritrovare nel passato la forza e la convizione per far continuare i lunghi periodi - e ve ne furono veramente molti! - di convivenza civile con le altre popolazioni. Gli Austriaci mi hanno insegnato la fierezza di chi per sei secoli fece parte di un unico organismo insieme con l'Italia, durante l'impero romano.

Spero che tutti questi discorsi non siano per così dire peregrini, perché è mia personale convinzione che la funzione di un museo, di un'istituzione pubblica, debba essere principalmente educativa, pedagogica.

ca. Mi spiace molto che vi siano molte realtà in cui non viene sentita, da coloro che svolgono la loro attività all'interno del museo, questa vocazione che io ritengo essenziale. Il museo è una specie di scuola in cui al posto delle parole gli oggetti indicano delle idee. Quindi c'è il dovere da parte del pubblico funzionario di far condividere una serie di idee positive, non negative, agli altri.

L'associazione di volontariato culturale può, credo, in qualche modo può essere paragonata a una comunità scolastica, a un gruppo che nel corso del tempo si educa, specialmente attraverso il fare, mediante l'azione utile a se e agli altri, e al cui interno si stabilisce un rapporto educativo anche nei confronti dello stesso insegnante.

Ci sono dei vantaggi notevoli nel poter disporre di un gruppo organizzato. Ora vedrò di enumerarli cercando di non cedere alla tentazione trionfalistica e di vedere se questo è stato verificato anche da altre parti. Devo dire che quando, più di una decina di anni fa, mi è stato proposto di creare un'associazione archeologica di carattere stabile ho avuto molte perplessità e ho tentato a lungo di frenare l'iniziativa.

Mi spaventavano varie possibilità che andavo valutando: il pericolo che ci fosse un momento di grande attività e poi una fase di abbandono. Tutto questo non si è verificato e c'è stato un andamento sostanzialmente positivo. Non entro nel merito di ciò che è stato già ricordato questa mattina degli scavi, dei restauri, etc., che sono anche altri aspetti molto positivi, ma direi che il punto più importante è il fatto che attraverso la Società (ma potrebbero essere anche altri gruppi se parlassimo di ambiente, folklore o storia militare) si è creata una cinghia di tra-

smissione che ha realizzato una specie di *humus* in cui questi problemi da un ambito strettamente specialistico, ridotto a pochi o, peggio, dilettantistico, sono o hanno tentato di diventare progressivamente di dominio popolare. Come voi potete vedere adesso anche sul giornale locale c'è una pagina, che si pubblica ogni tanto, dedicata all'archeologia. E quindi questo significa che c'è un certo gruppo di persone interessate.

Una delle ambizioni della Società, almeno nella sua fase iniziale, era questa: non tanto partecipare agli scavi quanto trasformare gli iscritti o i più motivati di essi da utenti in protagonisti di una disciplina scientifica (ciò non è impossibile: penso che tutti conoscano la storia della signora Raissa Calza, già ballerina del Bolscioj, che divenne una delle più grandi studiose di arte tardo-romana, anche se poté essere molto avvantaggiata per aver sposato il Soprintendente di Ostia).

È possibile quindi per ciascuno ricrearsi una identità, ricostruire anche se già avanti negli anni un proprio percorso in cui chiunque possa portare un contributo, anche in maniera minima, agli altri e in generale al dibattito scientifico. Questa pretesa si è poi verificata non sempre praticabile, per varie ragioni: rimane tuttavia una strada percorribile, a chi lo voglia fare. Il punto di arrivo a cui volevo giungere è che la SFA ha dato prova di saper costruire, o attraverso i suoi membri o attraverso altri, comunque coinvolti, un programma di attività spero abbastanza ben fondato dal punto di vista scientifico, ha saputo coinvolgere quelli che avevano la forza di maturare e di educarsi individualmente, e quindi di dare a ciascuno una mansione non di semplice manovalanza, ma anche una dignità di com-

partecipazione, anche se ripeto non a livelli altissimi. In ciò credo che gli intenti siano stati esattamente quelli che adesso troviamo riportati a chiare lettere nella legislazione nazionale e che il rappresentante del Ministero per i Beni e le Attività culturali ha proprio qui solennemente ripetuto.

Un altro vantaggio della SFA o di qualunque associazione si affianchi ad un'istituzione è questo: molto spesso capita che coloro che svolgono la loro attività all'interno di un ente sono portati a credere di avere sempre ragione (così capita, dicono, per i Carabinieri, i Magistrati, i Sacerdoti), allora il fatto di poter parlare, discutere, sentire delle persone che onestamente riferiscono la propria opinione su un'idea o un progetto, contribuisce a creare quel legame molto interessante tra funzionario, cioè un servo pubblico, e i suoi datori di lavoro che spesso sono anche i suoi clienti. Si crea uno scambio che è estremamente importante.

Vorrei poi toccare la questione del possibile allargamento al territorio delle associazioni di volontariato, mediante filiali o succursali: abbiamo provato nel corso degli anni a diluire o dilatare l'ambito della SFA in altri luoghi. In particolare si sono formati soprattutto due centri di interesse. Uno è l'area carnica dove l'esperienza è stata piuttosto lunga, con alti e bassi durante gli anni (ora la sezione carnica funziona molto bene con una serie di attività davvero encomiabili). Un ottimo rapporto con membri della SFA è avvenuto nella zona del Codroipese, di cui è in corso la mappatura con una precisione direi straordinaria, dove abbiamo potuto eseguire anche degli scavi e dove veramente si crede un po' alla volta, sempre con molta fatica, di poter individuare, grazie alle competenze di conoscenza del

territorio acquisite da quelli che lo percorrono, le linee generali della storia dell'insediamento. Qui si verifica la situazione contraria, poiché gli appassionati e i soci mai si sono strutturati in una sezione con una propria, autonoma operatività, per quanto l'attività sia continua in tutto il corso dell'anno.

Vediamo ora gli svantaggi.

Il punto più negativo del volontariato è che per sua natura esso è un po' volubile: è inclinato a evitare la ripetitività della *routine*, e con essa i doveri, la regolarità che sembra propria dell'istituzione in quanto tale. Per istituzione intendo qualunque organismo in cui chiunque può fare un lavoro al posto di un altro e anche meglio di un altro. L'azione del volontariato proprio perché legata molto alle persone, legata al momento, s'infiama facilmente di entusiasmo ed altrettanto facilmente può perdersi d'animo. In genere il volontario sa dare tanto disinteressatamente, ma rimane deluso se non ci sono novità, nuovi e forti incrementi dell'entusiasmo, che pertanto si rivela spesso superficiale e non realmente motivato nel profondo. Quindi il punto più difficile è mantenere quella che i sociologi chiamano "la tensione dello stato nascente". Quando l'acqua fa le bollicine sembra che possa scatenarsi chissà quale fusione nucleare e poi non succede niente. Il volontario, che usando le suggestive metafore di Kierkegaard potremmo definire "fidanzato" e non "marito", tende ad innamorarsi della propria attività, di quanto sta facendo in quel momento, ma poi spesso rischia di non resistere alla noia della *routine*. Tutto questo provoca un problema di non facile soluzione, che i nostri amici conoscono benissimo. È la difficoltà di mantenere un ritmo costante e costantemente produttivo in attività che per

loro natura, come il lavoro archeologico possono indurre a stasi, e mi riferisco in particolare all'analisi dei contesti, allo studio, e a tutte quelle operazioni che richiedono tempi lunghi, se non lunghissimi.

Altro aspetto di svantaggio, non tanto della SFA quanto dei gruppi in generale, è che essi molto spesso tendono a creare in se un ambito chiuso all'interno del quale sono più a volte evidenti le spinte a respingere il confronto piuttosto che la volontà di collaborazione con altri. Mi spiego: il gruppo chiuso tende a considerare tutto quello che rimane all'esterno come foriero di pericoli. "Chi non è con me è contro di me" sembra spesso il suo motto. Invece sembra più opportuno, e questo è dimostrato anche dalla storia recente della SFA, che se si vuole avere una maggior credibilità, un'azione più incisiva, si devono per forza cercare delle alleanze. Questo non è sempre facile anche perché i diversi gruppi hanno spesso una base locale, molto, anzi, troppo, radicata localmente (questo l'abbiamo visto spesso in Friuli) e per questo vedo positivamente il fatto che la SFA si sia data una dimensione non troppo localistica. Ciò permette di spaziare, anche in relazione alle attività che vengono fatte, anche su campi diversi, non necessariamente legati al proprio orticello.

Credo di aver finito. Ripeto: non credo di aver detto tutto il bene che penso, perché ritengo che i fatti lo dimostrino, non mi piace apparire prono alle piaggerie, veramente sono convinto che il contributo dato mi in quest'ultimo decennio dalla SFA alla vita, ma soprattutto all'indirizzo delle attività dei nostri Civici Musei sia importante ed essenziale.

Ringrazio tutti, per tutto.